

Intervista al signor Giacomo Colucci, ex allievo della Scuola Calcedonia, padre dell'alunno di V B Antonio Colucci

A cura delle classi V A e V B

- In quali anni ha frequentato la nostra scuola?
- Dal 1965 al 1970.
- La sua classe era mista o solo maschile?
- La mia classe era solo maschile. Ai miei tempi, noi alunni non avevamo il privilegio di stare in una classe mista, dove gli scambi di idee, i confronti, le pluralità di aspetti sono sicuramente maggiori.
- Chi era il suo insegnante?
- Il mio insegnante, per l'intero percorso delle elementari, è stato il maestro Grieco, che si diceva fosse parente della famosa Mariele Ventre, fondatrice del Piccolo Coro dell'Antoniano.
- L'edificio scolastico ha subito delle modifiche?
- No. La scuola media, però, era ubicata nel palazzo di fronte, in via Capone, dov'è "Misericordia e nobiltà".
- Le regole scolastiche erano più rigide?
- Sì, molto più rigide, benché io fossi un bambino tranquillo e non mi costava fatica rispettarle. Era proprio il clima che era diverso! Il maestro era una figura centrale. Tutti, genitori e alunni, nutrivano per lui un rispetto profondo. In caso di marachelle, egli poteva addirittura usare la famigerata bacchetta per dare delle temutissime bacchettate sulle mani. In classe eravamo circa trenta alunni, tutti portavamo un grembiule nero con un fiocco colorato. La parola chiave, allora, era ubbidienza. I momenti di libera espressione e di creatività erano davvero rari. Voi bambini di oggi siete fortunati perché le maestre ora sono attente alla vostra sensibilità, allo sviluppo del vostro senso critico e, soprattutto, a far emergere da voi quelle che sono le vostre inclinazioni naturali. Questo è un compito importante della scuola e anche della famiglia ovviamente. Vorrei dirvi, quindi, di vivere la scuola in modo positivo e di fare dell'impegno il vostro credo. L'impegno, a mio avviso, vale più di ogni metodologia di studio. Ricordate che la conoscenza vi dà gli strumenti per essere adulti consapevoli e competitivi, dunque vi consentirà di realizzarvi, cioè di estrinsecare al meglio le vostre potenzialità.
- Si studiavano le stesse materie di oggi?
- Sì, più o meno. Diversi, però, erano i metodi. Le attività erano più noiose e ripetitive (dettato, esercizi di bella scrittura). I sussidi tecnologici non esistevano e non si studiava la lingua inglese.
- La scuola funzionava anche a tempo pieno?
- No.
- Qual era l'orario scolastico giornaliero? Com'era organizzata una giornata tipo?
- Dalle 8,30 alle 12,30/13,00. La giornata tipo era più o meno uguale a quella di oggi. C'era anche l'ora di canto e di palestra dove facevamo corsa ed esercizi con la cavallina.
- Chi era il dirigente scolastico?
- Non ricordo. Il punto di riferimento era, in assoluto, il maestro.
- Che sensazioni prova ad accompagnare suo figlio nella stessa scuola che ha frequentato lei?
- Provo delle sensazioni bellissime. Mi sento emozionato. E' un po' come rivedere in lui me stesso. I figli rappresentano la continuità, la prosecuzione del proprio curriculum vitae, i sogni del passato che diventano presente e pongono le basi del futuro. D'altra parte, il senso del percorso esistenziale di ognuno di noi e del valore della famiglia è proprio passare il testimone di primo attore, nelle diverse tappe della vita, ai propri figli.
- Che tipo di prove svolgevate per la valutazione?

- Non c'erano le prove INVALSI, ma gli esami di seconda e di quinta, che si svolgevano in un clima di tensione notevole! Gli esami consistevano in una prova scritta di italiano e di matematica e in un'interrogazione.